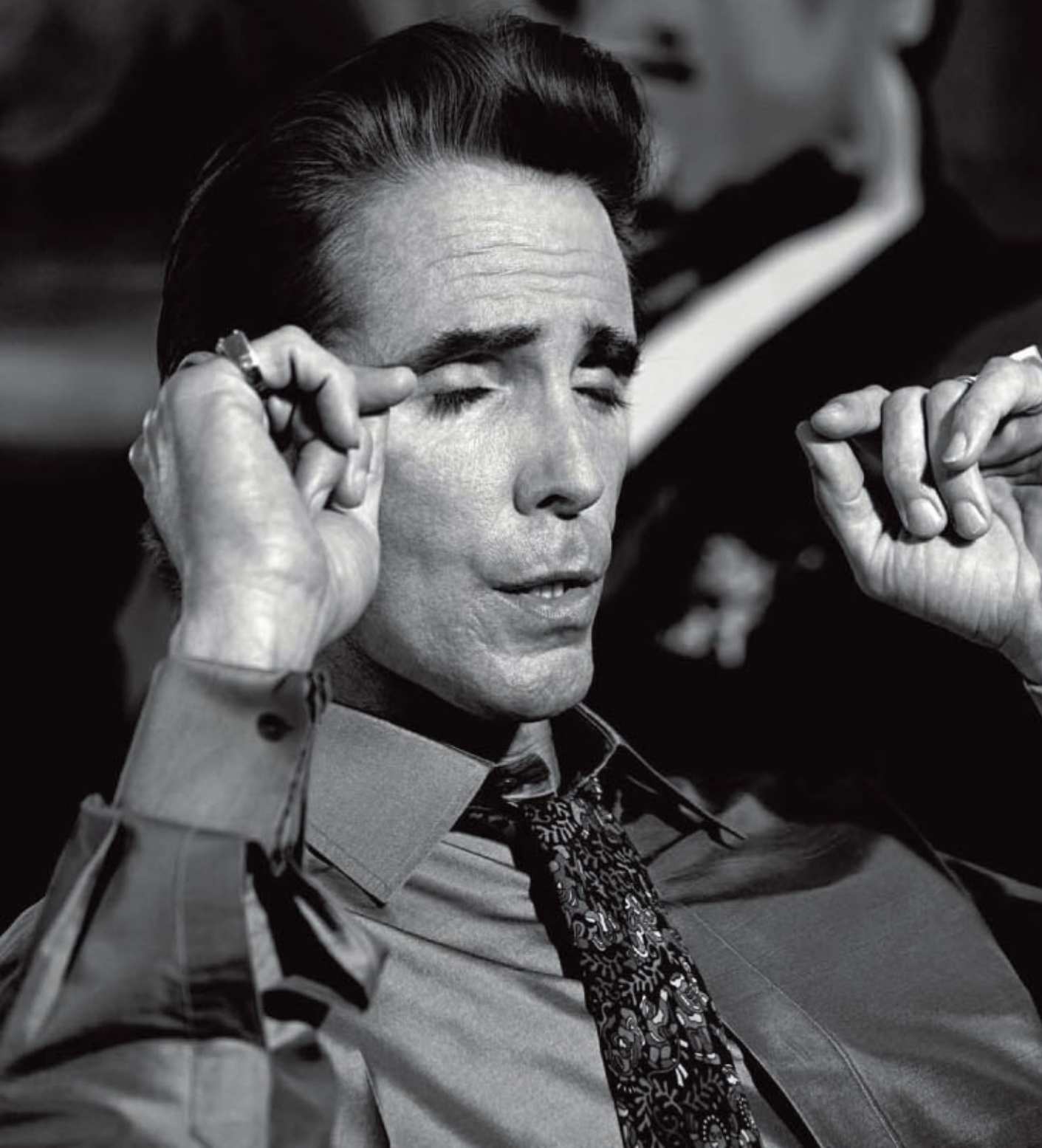


# flesh painter

## MARK MAHONEY

photos by francesco carrozzini  
text by roberto croci



«Mark Douglas Patrick Mahoney from beautiful Massachusetts»: esordisce così, con voce suadente, capelli da Rockabilly, camicia, cravatta e gilet impeccabile, il mio lavoro è clinicamente pulito e sicuro come in una sala operatoria, ma l'atmosfera del mio negozio ricorda più quella di un pub che lungo e fa un freddo cane, quindi ho passato la maggior parte della mia infanzia in casa, da solo, a immaginare un futuro da pittore, disegnando tutto

**Da molti considerato una leggenda vivente, è il tattoo artist più richiesto dalle celebrities. Tra i suoi clienti: Mickey Rourke, Johnny Depp, i Brangelina**



bili, l'artista tatuatore più richiesto di Hollywood, quello che ha personalmente messo mano e ago sul primo tatuaggio di Johnny Depp quando non era ancora nessuno e che, oltre a creare capolavori su celebrities quali Mickey Rourke, Brad Pitt, Angelina Jolie, Lady Gaga, lavora su chiunque entri nel suo negozio, lo storico Shamrock Social Club su Sunset Blvd, nel cuore di Hollywood. «Il mio shop è aperto a tutti», racconta con sguardo alla Diabolik, «ecco perché ho aggiunto "Social Club" al nome: perché quando entri fai parte della mia famiglia. Il tatuaggio è una

di uno studio dentistico. Siamo parlando del mondo reale, quello vero che resiste nutrendosi di strada e di tutti quegli elementi che rendono la tua pelle vissuta mentre racconti le tue esperienze. Sai com'è, "A picture is worth a thousand words"». Mark Mahoney, il cui nome denota chiaramente le origini irlandesi, cresce a Boston e sin da bambino dimostra una profonda passione per il disegno. «L'inverno a Boston è

quello che mi veniva in mente. Ho sempre amato i pastelli neri, finivano sempre prima di quelli colorati; ho sempre saputo che avrei fatto l'artista ma non avevo nessuno con cui confrontarmi, a cui chiedere un consiglio. Finché al liceo il mio insegnante d'arte, da vero fottuto bastardo, mi ha assicurato che non avrei mai avuto un futuro da pittore, perché non avevo le qualità necessarie. Come fai a dire a un ragazzino di

**Shamrock  
Social Club,  
9026 W.  
Sunset Blvd,  
Hollywood**

13 anni con un'unica grande passione che non riuscirà mai a realizzare il suo sogno? Per me è stata una sfida, la prima volta che ho capito che sarei stato solo io a decidere quello che avrei fatto nella vita». La storia di Mark Mahoney non è solo un viaggio nella memoria, ma anche una vera ricostruzione storica di un periodo e di una cultura che include punk, bikers, le gangs di Long Beach, i chicani, Hollywood e le sue celebrities. «Il mio primo tatuaggio l'ho fatto a 15 anni, al Buddy Mott's Tattoo

nel negozio ho capito immediatamente che quello sarebbe stato il mio destino. A quei tempi il tatuaggio era simbolo di ribellione, la gente aveva paura dei tatuati perché rappresentavano gli outsider, i malavitosi. Ecco perché ho deciso di diventare "the best in the business"». Verso la fine degli anni 70, non ancora ventenne, Mahoney realizza il suo primo tatuaggio su un amico. «La comunità dei tatuatori non superava i mille adepti, sparsi per gli States. Si conoscevano tutti ed entravi a far parte

compagno del liceo, tale Mark Herlehy, finito il servizio militare mi mise in mano il primo ago e mi chiese di fargli un tatuaggio, una tigre sulla schiena. Appena terminata la seduta, Mark si alzò e improvvisamente la tigre si afflosciò: l'avevo disegnata sulla pelle tesa, da seduto. Così ho imparato la mia prima lezione, letteralmente sulla pelle altrui, per fortuna: mai tatuare qualcuno in una posa innaturale, altrimenti al posto di una tigre ti ritrovi uno sharpei! Meno male che Herlehy

**«Il tatuaggio è un evento, il ricordo di un momento irripetibile. Con la fotografa Nan Goldin rubammo una macchina per andare a farcene uno a Rhode Island»**

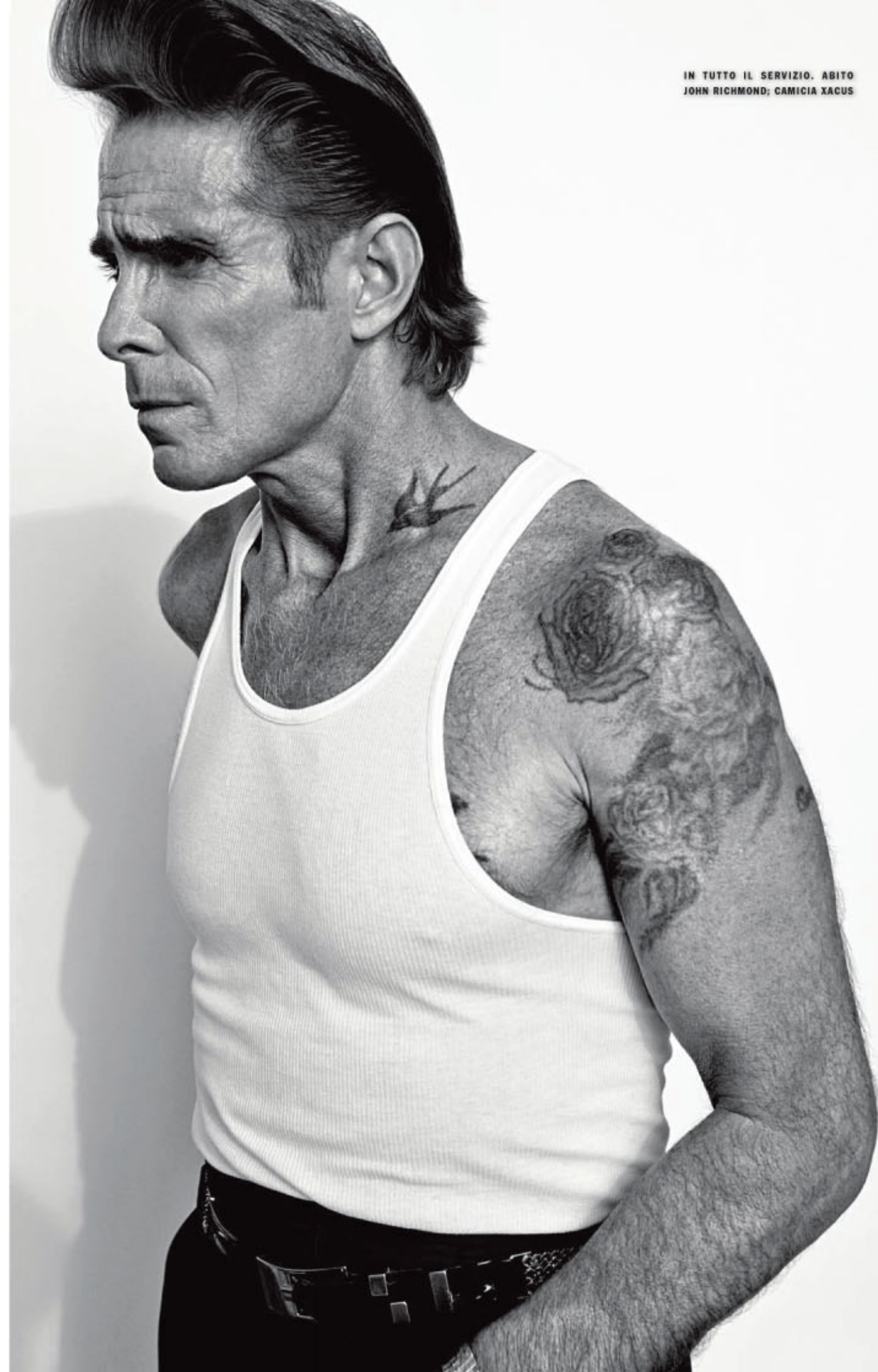


**Tattooed**  
T-shirts su  
[www.valhalla.com](http://www.valhalla.com),  
il suo marchio

Shop. In quegli anni, tatuarsi in Massachusetts era illegale e quindi sono dovuto andare a Newport, Rhode Island, cittadina frequentata da marinai amanti dell'inchiostro. Appena sono entrato

del gruppo solo se eri amico di qualcuno. Era impossibile trovare aghi ed equipaggiamento, e ancor meno qualcuno che volesse insegnarti il mestiere. Poi, un

è un amico: è uno degli artisti più dotati che conosco, "esercita" da più di 30 anni nel New Hampshire e disegna completamente a mano libera». (segue a pag. 139)



## FLESH PAINTER. MARK MAHONEY di Roberto Croci

(segue da pag. 86)

Nel 1978 Mahoney parte per New York dove frequenta la scena punk del Chelsea Hotel, il club CBGB e musicisti come Ramones, Misfits, Patti Smith, Dead Boys, Fleshtones, Blondie e Talking Heads. «Il primo tatuaggio newyorkese l'ho fatto a Johnny Thunders: ero amico di Nancy Spungen, e grazie a lei sono riuscito a tatuare Sid Vicious prima che andasse fuori di testa. Con lui era sempre un work in progress, non riusciva mai a prendere una decisione e spesso, dopo aver discusso per ore, me ne andavo senza aver lavorato. Tanti clienti venivano nel mio negozio di Elizabeth Street, nel Lower East Side; altre volte, invece, andavo io da loro, tatuavo nel backstage dopo i concerti o i party. In quel periodo, i tatuaggi migliori che vedevo erano californiani, molti dei quali realizzati da Pike's a Long Beach. Ecco perché decisi di partire per la California». Sono i primi anni 80, e oltre al fermento della scena punk losangelina Mahoney è testimone della rinascita del "chicano movement" e del primo rap. «Sono irlandese, cattolico, e quindi mi sono sentito subito a casa, perché tanti dei miei clienti mi chiedevano icone religiose, madonne, mani in preghiera, la Vergine di Guadalupe e tutti i simboli della cultura messicana, cholita girls e vatos, gli homeboy, gli amici dei barrios. Dopo Long Beach mi sono spostato a East L.A., dove ho affinato lo stile particolare che caratterizza il mio lavoro: ho abbandonato il colore e mi sono specializzato nel bianco e nero, lavorando solo in "fine line", con la tecnica dell'ago singolo che ho imparato dal mitico Ed Hardy, appena uscito di prigione, il papà par excellence della raffinatezza, colui che mi ha aperto le porte del paradiso». Questi sono gli anni in cui Mark scopre anche un talento per la moda. «Adesso sembra ovvio, ma a quel tempo associare fashion e tatuaggi era una novità. Non ricordo quando incontrai Betsey Johnson, ma ricordo che mi fece i complimenti per il mio stile.

Abbiamo lavorato insieme a una collezione da lei firmata che fu un vero successo. A me, però, non interessano tanto i numeri: la linea fashion che curo oggi, la Valhalla Brand, è un modo per condividere con il mondo la mia estetica, è per chi ama il black & gray». Hollywood e il suo talento lo hanno portato, oltre a essere il preferito delle star, a una lunga collaborazione con il regista Tony Scott ("Miriam si sveglia a mezzanotte" e "Top Gun"): «Ci siamo conosciuti quando girava "Una vita al massimo" e da allora ogni volta che ha bisogno di un design particolare mi chiama. Abbiamo collaborato anche in pellicole come "Domino" e "Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana". È il cliente perfetto, in grado di disegnarci esattamente quello che ha in mente. Pochi capiscono l'attenzione per i dettagli come Tony». Quando gli chiedo perché bisognerebbe farsi tatuare mi risponde così: «Il tatuaggio è un evento. Lo fai quando hai voglia di celebrare un'occasione particolare. Anche se sono nel business da più di 30 anni, non ho molti tatuaggi: ne avrò più o meno 25, sicuramente meno di tanti miei clienti. I miei sono ricordi di momenti irripetibili, come quando con la fotografa Nan Goldin rubammo una macchina per andare a Rhode Island a farci tatuare, appunto. Indimenticabile».